
Monografia storica

DI

Bagnara Calabria (1).

(...? - 1085)

SOMMARIO. Sulla origine di Bagnara — ragioni storiche etnografiche che comprovano la sua esistenza molti secoli prima della cenuta dei Normanni: Stazione balneare — il Portus Balnearum e non Balarum di Appiano — Rocca sul promontorio Marturann, Abbaglio dal Cardone intorno alla lapide dei bagni: Mamerto e non Oreste. Presunzione di un'origine Mamertino-Bruzia, comprovata non solo dalle monete rinvenute nel territorio, ma dal linguaggio e dall'indole degli abitanti: Conformità fonetica del dialetto bagnarese con quello dei paesi di origine mamertina (la qual cosa non può essere casuale).

Obbiezioni — Ragioni e documenti che procano la esistenza di Bagnara prima dell'epoca normanna. Causa della sparizione del porto e dei bagni: emersione tellurica e bradisismica.

(. . . . ? — 1085).

Ricercare, attraverso la fitta nebbia dei tempi, la origine di Bagnara non è cosa facile, nè utile. Non è facile, perchè manca anzitutto il documento storico e quindi bisognerebbe giocar di fantasia per crearlo o sostituirlo mediante inge-

(1) Questo articolo fa parte di uno studio inedito, abbastanza interessante su Bagnara Calabria, del Prof. G. Fiumanò, che ci auguriamo di vedere presto pubblicato. (N. d. R.)

gnose investigazioni, che non sempre resistono alla critica della Storia. Non è utile, perchè l'orgoglio patrio, non si appaga col vanto d'una origine più o meno antica, se quella origine non rispecchi la verità, nè porga ai nepoti belli esempi di virtù, di atti magnanimi esercitati dagli avi.

Non seguiremo, quindi, il Cardone nelle sue investigazioni mitologiche per dimostrare l'origine greca o romana del nostro paese, nè c'indugiamo sul nome di Medua o Medina, per sostenere — come fa lui — il famoso *Portus Orcatis* di Plinio, o per ricercare se il fiume Sfalassà sia o no l'Argeudes di Varrone, dove Oreste — che per noi è assolutamente un mito — abbia fatto le sue abluzioni per liberarsi dalle furie o dalla pazzia. Similmente non possiamo accettare la erronea asserzione di chi vorrebbe la nostra città fondata da una colonia di Normanni — in seguito alla fondazione della sua chiesa nel 1085 (1).

Il fatto stesso della fondazione d'una Chiesa arricchita d'una cospicua dotazione, che molti storici chiamano *insigne monumento della munificenza normanna* (2) dimostra chiaramente che il luogo dove quella Chiesa sorse non potè essere un deserto.

E in vero, nessun altro esempio i Normanni ci diedero di aver fondate le loro chiese in luoghi solitari, come gli anacoreti della prima epoca cristiana, che sceglievano gli antri più reconditi per le loro esercitazioni ascetiche. Quindi, senza dar di cozzo nelle solite favole o nella erudizione a sproposito, citando autori greci o latini, noi possiamo sostenere la preesistenza del nostro paese alla epoca normanna, con un po' di logica, con l'unico documento scritto che abbiamo a

(1) Il compianto canonico G. Minasi da Scilla, che nello scrivere di cose nostre si compiaceva di confutare, spesso sarcasticamente, lo storico Cardone, ha creduto dimostrare nella sua opera « L'Abazia Normanna in Bagnara alla fine dell'undecimo secolo — Napoli » che il nostro paese abbia avuto un'origine contemporanea, se non posteriore alla Chiesa abaziale fondata da Ruggiero il Normanno.

(2) V. Nuova difesa contro ai frati Domenicani del Peccheneda p. 3.

nostra conoscenza: il diploma stesso di fondazione della chiesa abaziale, che ha un valore storico inconfutabile.

Anzitutto consideriamo: Il Conte Ruggiero donò al primo priore della Chiesa un *locum insuper Balneariae cum terris, silvis, aquis et pertinentis suis*. Vuol dire — direbbe qualcuno, come il Minasi (1) che l'abitato, cioè il paese, non esisteva, perchè esistendo un casale, il diploma di Ruggiero avrebbe detto ciò che un secolo dopo Clemente III, nel confermare le possessioni dell'abazia disse: « *locum Balneariae cum casali, terris, aquis, sylvis, piscationibus etc.* (2). Ma chi ha una elementare conoscenza del linguaggio feudale sa che la prima locuzione, non differisce sostanzialmente dalla seconda: in quanto che nell'una e nell'altra è espresso il *corpus* — l'ente feudale: *Balneariae*; il quale nome non è certo quello d'una semplice *contrada* — che sarebbe pertinenza — nè può crederci ch'esso nome sia stata una creazione di Ruggiero nel creare il feudo ecclesiastico.

Nella prima locuzione c'è semplicemente un'apparente omissione, la quale non prova la inesistenza d'un abitato, ma rivela quale parte, *insuper locum Balneariae*, concesse Ruggiero alla Chiesa, cioè: le terre, le selve, le acque di Bagnara. Quindi l'abitato, il castello, il diritto di pesca ed altro, il Conte Normanno lo riserbava a sè, cioè al Regio Demanio, delegando lo stesso Priore a tenerlo in amministrazione con la qualità di Castellano. Onde papa Clemente III, in una bolla del 1187, potè dire, enumerando le possessioni sottoposte al priore della Chiesa di Bagnara, quelle parole: « *Casalis et piscationibus* » come per determinare i diritti del Priore sull'intero feudo, diritti da lui esercitati mediante la doppia investitura, la spirituale e la temporale: l'una propria, l'altra delegata ma riunite nella sua stessa persona.

Oltre a ciò troviamo che molti storici antichi e moderni ammisero, come lo stesso Minasi contraddicendosi (3), il Ma-

(1) L'abazia Normanna ecc., pag. 15.

(2) Vedi Cardone: Notizie storiche di Bagnara, pag. 42.

(3) V. op. cit. pag. 10.

rafioti (1), il Fiore (2) e altri dotti incluso il Pecchineda (3), la esistenza di una stazione balneare molti secoli prima dell'epoca normanna nel luogo denominato Bagnara, quindi è assurdo concepire tale stazione priva di abitato e di abitanti. Una stazione balneare, che dà il nome al luogo, ricercata dai forestieri, dovette, naturalmente, aver delle comode abitazioni e non le capanne o *pagliaia* che, dopo il milleottantacinque costruirono i pellegrini o *poverelli normanni*, reduci da Terrasanta, sulla parte posteriore della Terra, dove si erano accampati e dove lasciarono due nomi alla contrada, uno Pagliaia, l'altro Porelli (poverelli) che sussistono ancora; come lasciarono il nome di Pellegrina ad una chiesetta solitaria che crediamo fondata da qualche anacoreta pellegrino normanno in fondo al bosco di Belluchio, dove poi convenivano a messa i villani appartenenti al feudo della Chiesa di Bagnara o vi passavano per raggiungere l'antica via Aquilia (4).

Premessa questa considerazione, ci permettiamo di farne altre, e non allo scopo di ricercare e sostenere l'antichità di Bagnara ad ogni costo; ma per dirizzare qualche inesattezza storica, rilevare qualche fatto o fenomeno di carattere etnico

(1) Cronache e antichità di Calabria, lib. 1 c. 29.

(2) Cal. abitata, lib. 1 pag. 150.

(3) Fond. della R. Chiesa di Bagnara cal.; pag. 7 c. III.

(4) Verso il 1630 Francesco Ruffo II duca di Bagnara, sposando la bella *Imara*, figlia di Vincenzo Ruffo IX conte di Sinopoli, abbelliva quel luogo rendendolo delizioso. Vi formò una villa e sul cancello d'entrata vi appose la seguente iscrizione rinvenuta dal Sacerdote Vincenzo Caratola parroco di Pellegrina:

D. O. M.

*Quam modo dilectas escoluit Franciscus
Imarae Rufforum tella delitusque potens
Sola manens Peregrina fui; sed fodere iuncta
Franciscas forma nunc Peregrina vocor
Anno Domini MDCXX.*

e qualche documento ignorato o mal conosciuto sulla origine nostra e della nostra città.

Prendiamo anzitutto argomento del « *Secedens in portum BALÀRUM, qui ante fretum est* » di Appiano (De bel. civis. L. IV, c. 85) e osserviamo: Un errore, certamente, di copiatura dall'originale — o una elisione, tanto frequente nei manoscritti latini, deve aver dato luogo al nome Balàrum, tradotto e ritenuto per Balaro dal Bolani, dal Cardone e da altri che non si accorsero della storpiatura o elisione ortografica d'una parola, che, adoperata come attributo di *porto* non poteva non essere *balnearum*, e significare « Porto dei bagni » dato il fatto incontestabile di una sorgiva termale nella stessa località indicata dallo scrittore Alessandrino. Questa facile dirizzatura ortografica ci porta a due deduzioni.

Prima, che all'epoca dello storico Appiano (primo secolo d. C.) — o, meglio, al tempo delle guerre sociali (45, a. p. C.) — soggetto della narrazione di lui, esisteva qui un *porto*, piccolo quanto si voglia, ma atto a riparare lo sdrucito naviglio di Salvidieno Rufo, sconfitto dalle navi di Pompeo; seconda, che il naviglio riparato, per non essere stato inseguito o catturato — come non lo fu col fatto — dalle navi vittoriose di Pompeo, dovette trovarvi in questa spiaggia non solo riparo nel *porto* ma difesa della rocca certamente presidiate da soldati e individui partigiani di Ottaviano. Oltre a ciò se Salvidieno preferì di ripararsi a Bagnara e non a Scilla, nelle cui acque avvenne il conflitto, ed aveva questa un castello presidiate, fu certamente perchè o Scilla non offriva alcun riparo marittimo sicuro quanto Bagnara, o il presidio di quel castello parteggiava per Pompeo.

Comunque fosse, l'esistenza di un luogo abitato qui, nel *porto dei Bagni* — detto, poi, naturalmente Bagnara — fu storicamente accertata sin dall'epoca romana.

Vediamo ora quali ragioni c'inducano a considerare il nostro paese d'origine *italico* e propriamente mamertino-bruzio, anzichè magno-greco; quali fatti ci rivelano la sparizione del suo porto e dei suoi bagni, e, finalmente, in quale stato poteva esso trovarsi al tempo della venuta dei Normanni (1085).

Abbiamo detto che una *rocca* o castello poteva avere im-

perduto a Pompeo di raccogliere il frutto della vittoria riportata sulle navi di Salvidieno. Questa rocca non poteva non essere collocata sul promontorio di Marturano, alla imboccatura meridionale del *porto dei bagni*, dove, come vedremo in seguito, sorse il castello e quindi la Chiesa normanna. Qui cade acconcio rilevare un abbaglio preso, in buona fede, dal nostro Cardone, il quale per l'idea di rintracciare un'antichità a base mitologica, non vide in un prezioso documento — che il caso gli aveva porto tra mano — se non il nome di Oreste, il figlio di Agamennone preso dalle furie e venuto a bagnarsi nelle acque di nostro fiume — tanto per giustificare il famoso *portus Orestis* di Plinio. Egli, il Cardone, ricercatore indefesso, aveva, com'è notorio, rinvenuto una pietra trasportata dai pressi del Malopasso (1) — nel tempo che veniva edificato il convento dei Paolini. Questa pietra, che noi abbiamo vista, a forma di gradino, conteneva una iscrizione, con lettere incavate rozzamente e quasi indecifrabili, la quale per il luogo dond'era stata levata, poteva ritenersi una lapide collocata, in tempi remotissimi, a qualche muro nel luogo dei bagni del Graziano.

Ecco il testo della iscrizione, riportata anche dal Cardone (2):

I. O. M.
 ... O... M... MERTO
 SAE... I MICH I FUERE FATA
 ... S... ASPICE
 ... IRIS DILAN... US FUR
 HOC GHATIANU
 ... SAL... EST

Da quello che si può leggere in questo rudero, non appare per nulla il nome di Oreste voluto dal Cardone; si bene

(1) Contrada sulla riva sinistra del Graziano, nei cui pressi erano i bagni termali.

(2) Cenni storici di Bagnara, pag. 34.

puossi interpretare quello d'un *Mamerto*, lo stesso nome che vediamo riportato in alcune monete rinvenute a quando a quando nel nostro territorio e, specialmente, nei pressi di Marturano; monete che portano l'effigie di Marte — un guerriero armato di freccia, da un lato, e la scritta: *Mamert-Bret*; la testa di Giove, dall'altra.

Chi era questo Mamerto, di cui parla la sopra citata iscrizione? Avrebbe nulla di comune con il *Marte* delle monete mamertine? Non lo crediamo. Crediamo, invece, che quel Mamerto fosse un capo di Mamertini, com' a dire capitano, condottiero del popolo di Marte, capitato qui con la sua gente, dove avrà potuto godere i benefici effetti delle acque dei bagni del Graziano. Si sa che quel popolo, originario dalla Campania, era venuto a contrastare il dominio del suolo *brucio* o *brezio* (la Calabria) alla decadente potenza magnogreca, fondando qua e là rocche di rifugio o difesa, durante le sue continue imprese guerresche. La storia di questo popolo, denigrato dagli scrittori greci — suoi naturali nemici — e dai latini posteriori che i greci seguirono — è poco conosciuta; giacchè essendo esso un popolo forte, più guerriero che colto, non ebbe storici propri e contemporanei, ma solo di parte avversaria che lo gabellarono per *avventuriero* e *ladrone* (1). Nulla di più facile che un pugno di quella gente occupasse il promontorio di Marturano, cui diede il nome, e vi fondasse una rocca che poi divenne un castello feudale. Il fatto sta che la dimora dei Mamertini, quali abitatori di Bagnara è provata non solo dalle monete che si rinvennero di quella gente e di quell'epoca; ma si bene dal linguaggio e dall'indole degli abitanti che costituiscono due caratteristiche etniche particolari onde si distingue spiccatamente un bagnarese dagli altri individui dei paesi convicinali d'origine magnogreca.

Sicuro! il linguaggio è la prima caratteristica etnica d'un popolo: nel linguaggio c'è qualche cosa che nè il tempo, nè la evoluzione storica, coi suoi portati civili e politici cambia

e distrugge. Nel linguaggio s'intravede sempre l'origine d'un popolo, ed è nel linguaggio, come nel sangue dell'individuo, che si perpetua la razza. Così nel linguaggio bagnarese, che tanto si discosta da quello dei paesi circonvicini d'origine *Italiota*: Solano, Pellegrina, Favazzina, Scilla, Seminara, Palmi, Gioia ecc. ecc. rileviamo un fatto che non è, come potrebbe parere a bella prima, di poco momento. Infatti, i dialetti calabresi hanno più o meno tutti, un'assonanza fonica uniforme; ma, in quello che si parla a Bagnara, nella cadenza di certe parole specialmente, si riscontra un jato tutto proprio, e nello scambio di alcune consonanti, esse parole, acquistano una modificazione fonetica particolare (1), mentre tale iato e tale scambio di consonante non si riscontrano che nel dialetto dei paesi d'origine italica, specialmente mamertina, come Oppido Mamertino, Terranova Sappominulis, Sinopoli, S. Giorgio Morgeto, nel circondario di Palmi; Martone, l'antica Mamerto, in quel di Geraci, Martorano in quel di Nicastro, Pizzo in quel di Monteleone, e tanti altri altrove.

Tale riscontro del nostro dialetto con quello dei sopradetti paesi in una meravigliosa somiglianza fonica, non può essere assolutamente casuale. Nè casuale può dirsi il fatto che rilevasi nell'indole del popolo bagnarese, il quale non ha nulla di comune col carattere della gente dei paesi convicinali di origine greca.

L'attività delle nostre donne, per esempio, la loro attitudine al traffico, il loro coraggio, che ci fecero pensare un momento ad altra origine (1) sono coefficienti caratteristici che rivelano la donna forte di quel popolo vigoroso, unico

(1) Le parole: *beju*, *chiju*, *gaju*, *povereju*.. per bello, quello, gallo, poverello ecc. hanno a Bagnara lo stesso suono sillabico corrispondente al rispettivo segno grafico; mentre con pronunzia più o meno aspra e gutturale, intraducibile dalle lettere del nostro alfabeto, hanno negli altri paesi questa forma grafica: *beddhu*, *chiddhu*, *gaddhu*; *povaredthu* ecc. ecc.

Similmente le sillabe *da*, *do*, *du*, *di*, in certe parole diventano *ra*, *ro*, *ru*, *ri*,. . con suono dolce e molle, come in *perata* (*pedata*) *maronna* (*madonna*) *riavulu* (*diavolo*) ecc.

(1) Vedi nostra *Relazione sulle scuole di Bagnara* 1886 pag. 33.

tra i popoli italici che, secondo afferma il Morisani e il Carbone Griò, *conservassero la costituzione degli Spartani* (1).

Adunque le ragioni anzidette a noi sembrano sufficienti per ritenere il nostro paese d'origine mamertina anzichè normanna, italica anzichè italiota o magnogreca. Due obiezioni però possono esserci fatte: come va che, in tanto corso di tempo, più di 13 secoli! quanti ne passarono dall'epoca mamertina alla venuta dei Normanni, questo paese non abbia dato segni di vita, e nessun geografo, nessuno storico ne abbia fatto menzione, e nessun'altra traccia all'infuori delle cennate, vi si sia rinvenuta per attestarci irrefragabilmente uno sviluppo progressivo o regressivo degli antichi abitanti?

Come va che nè il porto, nè le sorgive balnearie esistono più da secoli?

Queste serie obiezioni ci suggeriscono altre considerazioni che crediamo di non poca importanza. Oggidì in cui la civiltà è ben progredita e le lettere, le scienze storiche e geografiche e i mezzi di comunicazione e di scambio sono tanto sviluppati, è difficile che anche dei piccoli aggregati passino o restino ignorati; è impossibile, anzi, che un qualche avvenimento particolare non li riveli alla storia. Ma era così forse negli antichi tempi? E non vi sono forse dei paesi anche oggidì che rimangono in uno stato presso a poco di perpetua stazionarietà? ed altri che progrediscono lentamente, altri di botto, a seconda l'importanza del movimento commerciale, industriale creato dalle mutabili e mutate condizioni economiche geografiche e sociali?

Bagnara, nella sua origine, non dovette essere che una semplice rocca, con poche abitazioni, cioè poche casucce attorno al *castello*, abitate da gente guerriera. Più tardi la sua stazione balneare dovette contribuire allo sviluppo del suo abitato verso la costiera del Malopasso, dove esistono dei ruderi, fino alla sponda sinistra del Gaziano.

Quindi ammettiamo che, dopo l'epoca romana, non poté Bagnara avere un serio sviluppo commerciale, anche perchè

(1) Vedi *Rivista storica* — COTRONEI — anno 1897, pag. 108.

collocata fuori la strada Aquilia, ch'era l'unica arteria che distribuiva la vita ai paesi romani col movimento militare che assorbiva ogni altra attività.

Quella strada, com'è noto, dal *ponte vecchio* — dell'antica Tauriana — attraversava la parte superiore dei *piani della Corona*, passava per Solano, Melia e Fiumara di Muro, e divenendo litoranea, verso Catona — *Columna Regina* — lasciava le due rocche Bagnara e Scilla lontane da ogni movimento, da ogni traffico e militare e commerciale, onde la storia di questi due paesi vicini, ma diversi di razza, passa per più secoli nel silenzio, cioè da Spartaco, nel primo secolo avanti Cristo, arriva alla invasione dei barbari (570-750) i quali con le loro scorrerie e devastazioni tutto mutarono, tutto trasformarono, di queste nostre contrade, persino il nome, chiamando Calabria tutto il territorio che sino allora era detto “terra dei Bruzi o Brezia”,.

Con la venuta dei saraceni poi (733-936) questo territorio fu addirittura messo a soqquadro. Tutti i paesi della costa dell'Ionio e del Tirreno, sforniti di rocca furono devastati, distrutti, e gli abitanti costretti a rifugiarsi nei boschi o sopra picchi inaccessibili, dove fortificandosi rendevano vani gli assalti della gente musulmana. Gli abitanti di Bagnara sulla Rocca di Marturano poterono resistere alle feroci scorrerie saracinesche, e, dato anche il caso che potessero soggiacere per poco ad una espugnazione da parte dei Saraceni, molti altri rifugi potevano essi abitanti trovare sulle nostre alture boschose dove sorgevano cenobi ed eremitori in uno dei quali è fama vestisse, in quel tempo, l'abito Papa Leone II (1).

Qualcuno, tra i cittadini bagnaresi, non aveva paura di trasferirsi, per ragioni di suo commercio o per altro, nei paesi conquistati dagli stessi Saraceni dove trovarono ospitalità e vi rimanevano, ma non dimenticavano la propria patria d'origine. Ciò rileviamo da una descrizione lapidaria riportata dal compianto Monsig. R. Cotroneo nella *Rivista storica Calabrese*, anno XII, serie 4.^a, e dove si parla di un certo Giacomo di

(1) V. *Calabria sacra* — FIORE.

Martino, cittadino di Bagnara, morto in Motta S. Giovanni e sepolto in quella chiesa parrocchiale nel 1098 (1).

Venuti, quindi, i Normanni a Bagnara (1085) vi trovarono, naturalmente, ospitalità non solo, perchè nemici e persecutori dei Saraceni, ma perchè combatterono in nome della Chiesa romana e s'attiravano la simpatia del popolo che li accoglieva come liberatori (2).

L'antica rocca di Marturano fu da essi ben tosto occupata o trasformata in castello fortificato onde il nostro paese divenne, dopo Mileto, la stazione più prediletta del loro soggiorno in Calabria. (3) E n'è pruova l'insigne abbazia (4) fondata da Ruggiero I nel 1085 con una dotazione che, come vedremo, non ebbe eguali in tutto il Regno.

Quanto alla sparizione del posto e delle sorgive termali, non c'intratterremo molto per dimostrarne le cause, nè crediamo dover seguire la ricerca che fa il nostro storico Cardone per dimostrare la esistenza di altri porti in questo no-

(1) Ecco la iscrizione:

- *Iacobus De Martino civis*
- *Balneariae oppidi S. Ioannis*
- *Incola iacet hic. Et Haeredi*
- *monumentum hoc costruendum*
- *Sculpendunque mandavit:*
- *Descendamus in Infernum viventes*
- *ne descendamus Morientes*
- *anno Domini 1098* •

(2) Se questo documento il can. Minasi avesse conosciuto prima di pubblicare il suo libro « *L'Abazia Normanna in Bagnara Calabria* » non vi avrebbe per certo asserito con una disinvoltura massima che il casale INESISTENTE NEL 1085 comparisse colà nel locum *Balneariae* dopo un secolo; mentre avrebbe visto che un cittadino di Bagnara viveva, chissà quanti anni prima in Motta S. Giovanni, e morendo ivi inculcava ai suoi eredi di collocargli sul sepolcro una lapide ricordante la patria.

(3) V. A. MURATORI. *Script. Rer. Ital.*, 8 pag. 777.

(4) V. POCCHINEDA. *Fond. della R. Chiesa di Bagnara cal.* I. pag. 7.

stro litorale: dato lo stato geologico oro-idrografico e geografico di esso e le vicende sismiche a cui — com'è noto pur troppo — fu soggetto in ogni tempo il nostro suolo. Anzitutto chi bene osservi anche oggidì la insenatura della *Marinella* dalla torre di Rocchi (1) allo scoglio di Marturano, vi scorge facilmente, in un breve tratto di costiera, poco più di ottocento metri — semicircolare e quasi a picco, tre corsi di acqua perenne, che con le piogge e i franamenti del suolo soprastante diventano torrenti impetuosi. Questi torrenti, portando giù continuamente una gran quantità di terra e macigni verso il mare, non han fatto altro che sollevare — nel corso di secoli — il livello del suolo alla riva, per cui l'acqua del porto, mediante tale continuo lavoro d'interramento, venne naturalmente prosciugandosi a poco a poco e, nel disparire, diede luogo alla così detta *Marinella*.

Altre cause, non meno importanti, ci spiegano la sparizione del porto e la scomparsa delle acque termali sorgenti sulla riva sinistra del Gaziano, che si trova nel mezzo della insenatura.

È noto — ripetiamo purtroppo — come questa nostra regione vada soggetta a frequenti perturbazioni sismiche e bradisismiche. Onde le sorgive con le relative vasche dei bagni, in epoche che non sappiamo precisare, dovettero subire per effetto sismico, uno sprofondamento o una deviazione tale da non lasciarvi più alcuna traccia. Vi rimase solo il fabbricato dei bagni, di cui — come accerta il Marafioti — si scorgevano sino al secolo XV i ruderi. Al luogo rimase il nome di *acqua calda*, nome che tuttora dura. Ma il fenomeno del bradisismo poi operò completamente, con la trasformazione di questo suolo litoraneo, la totale deviazione e la perdita delle acque balneari.

Il geologo e storico Carbone Griò, nell'opera sui terremoti di Calabria del 1783, a pag. 34, parla con molta verità e precisione della emersione bradisismica di Bagnara cominciata da secoli. Noi vogliamo riportarne testualmente le sue parole:

« A Bagnara — egli dice — può considerarsi come caposaldo

(1) Detta dai francesi *Rosci*.

per misurare il bradisismo, quella collina rocciosa (il promontorio di Marturano) a tramontana della città marittima, sulla quale sporge la torretta di un antico semaforo.

Alla base di questa rupe, e specialmente dal lato che guarda oggi verso il promontorio dove sorge una edicola elegantissima, il mare circondava sino a pochi anni addietro. le rocce, e s'intrometteva fra numerosi scogli formando delle vasche naturali che servivano di bagno. Oggi, 1884, tutto quel tratto è di circa un metro e mezzo sopra il livello del mare; lo scoglio intorno al quale s'aggiravano le bagnanti, non son passati dieci anni, è lontano dal lido circa 16 metri, ed al Pintorno dov'era un bel seno di mare si son formati giardini sparsi di fiori e di aranci rigogliosi che han già fissate le loro radici nei meati della roccia perforata dalle conchiglie litofaghe ».

E noi potremo anche aggiungere che, dal tempo in cui il chiaro autore scrisse ad oggi, l'emersione bradisismica continua più sensibilmente il suo corso emersivo, per modo che le due marine, separate già dalle rocce franate di Marturano pei terremoti del 1783, sono congiunte in una sola, e il grosso scoglio dei *Taiariti* (pipistrelli) ch'era lontano dalla riva, non è più a mare, non solo, ma è quasi atterrato dalla sabbia soprapponentesi, come l'altro scoglio detto: « *A secula fora* » (tanto appariva lontano un tempo dal lido da prendere tal nome) è già sulla riva, quasi all'asciutto.

Ecco, dunque, come il porto, l'antico *porto dei bagni*—non di Balaro—come erroneamente fu chiamato—dovette, naturalmente subire anche gli effetti della emersione bradisismica e scomparire per dar luogo all'attuale Marinella coi suoi orti rigogliosi di vegetazione. Così, naturalmente, scomparvero nel fatale movimento tellurico, le sorgive delle antiche acque balneari, come ai nostri giorni vedemmo scomparire le vasche naturali dei bagni formate dagli scogli sotto Marturano, le quali attirarono per secoli nella nostra città, nella stagione estiva, una discreta colonia di forestieri, che d'anno in anno poi vedemmo scemare e andare altrove in cerca di comodità che la nostra stazione balneare non poté più offrire.